

Via dell'Amore

Speciale della Comunità di Riomaggiore, Manarola, Groppo, Volastra

Speciale N°4



A CURA
DELL'AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI RIOMAGGIORE

Speciale n°4 2021



Sommario

SPECIALE A CURA DELLA COMUNITÀ
DI RIOMAGGIORE, MANAROLA,
GROPPLO, VOLASTRA

Speciale n°4

Iscrizione registro stampa
n cronol. 1745/2019 - RG n 609/2019

Direttore responsabile Roberto Spinetta

Realizzazione No Noise



Facebook
@comune.riomaggiore



Twitter
@COMUNE_RIO

La Strada del Vino delle Cinque Terre	pag. 5
Soggetti proponenti del progetto della Strada del Vino	pag. 7
Muri di pietra per la vita	pag. 8
I muretti a secco fonte di vita	pag. 12
Ridare speranza a queste terre	pag. 15
Un territorio da "coltivare"	pag. 18
Crescita percorso ad ostacoli	pag. 19

Comune di Riomaggiore

Via T. Signorini 118 - 19017 Riomaggiore (SP)

P.IVA 00215200114

Tel. +39 0187 760211

Fax +39 0187 920866

Email: urp@comune.riomaggiore.sp.it

www.comune.riomaggiore.sp.it

Email Sindaco:

sindaco@comune.riomaggiore.sp.it

Editoriale

Lavoriamo ad "Un patto per le 5 Terre" in grado di mettere in sinergia l'economia turistica con la valorizzazione culturale e il recupero delle terre incolte a fini agricoli.

Il nostro territorio è stato riconosciuto dall'UNESCO come patrimonio mondiale dell'Umanità per il grande valore culturale, che rappresenta *"l'interazione tra uomo e natura per la produzione di un paesaggio di eccezionale qualità panoramica che illustra un modo di vita tradizionale che esiste da più di mille anni e continua a svolgere un ruolo socio-economico importante nella vita della comunità"*.

Per comprendere la bellezza del nostro paesaggio si deve andare oltre alle case colorate e imparare a conoscere gli sforzi e la fatica che hanno compiuto i nostri avi nel realizzare questo immenso patrimonio di storia e bellezza.

Il fenomeno di abbandono delle attività agricole dei decenni passati ha portato con sé, non solo grandi problemi di dissesto del territorio, ma anche una progressiva perdita di coscienza sul valore storico e strategico dell'attività agricola in un contesto così fragile.

Oggi abbiamo raggiunto una nuova consapevolezza collettiva ed è chiaro come l'attività agricola sia

l'unico modo per difendere i nostri borghi dal dissesto e potere conservare anche la nostra identità culturale, richiamando, nel contempo, persone sempre più consapevoli a visitare le nostre zone.

Per fare questo si rende necessario attuare alcune azioni la cui pratica realizzazione deve avvenire in tempi molto stretti per impedire la completa compromissione del territorio e la perdita di fiducia da parte delle aziende esistenti e dei contadini, in prima linea da anni nella ricostruzione dei muri e nella difesa dei campi dai cinghiali.

Questa difficile missione, che rappresenta l'unico modo per salvaguardare la cultura e l'economia complessiva delle Cinque Terre, non può gravare esclusivamente sulle spalle degli agricoltori.

Dobbiamo lavorare per promuovere **"Un patto per le 5 Terre"** che deve vedere il protagonismo di tutte le Istituzioni, a partire dal ruolo fondamentale del Parco Nazionale.

Un patto che miri a fare del nostro

territorio un modello virtuoso, capace di trasformare le debolezze in opportunità, mettendo in sinergia l'economia turistica con la valorizzazione culturale e il recupero delle terre incolte a fini agricoli.

La sfida è proprio quella di trasformare i singoli interventi in un modello di sviluppo, attraverso una pianificazione e una strategia di lungo periodo supportate a livello locale, nazionale ed europeo (sia in termini di legislazione che di finanziamenti).

Un bellissimo segnale arriva proprio dalle Associazioni del territorio che si sono unite per realizzare un progetto ambizioso e strategico che mette in connessione vino e turismo.

L'enoturismo si prefigge di proporre circuiti diversificati, attraverso i quali le aziende si mettono in gioco, mirando a una produzione di elevata qualità nel rispetto del territorio, permettendo il recupero delle risorse ambientali e culturali.

[segue nella pagina successiva](#)

segue dalla pagina precedente

Ma ci sono anche altri aspetti, che consideriamo fondamentali, sui quali stiamo lavorando come Istituzioni.

Al mantenimento dei **muri a secco** deve essere riconosciuto un valore di pubblica utilità, in quanto non rispondono soltanto ad un'esigenza agricola, ma rappresentano un valore architettonico e di lotta al dissesto idrogeologico del territorio.

Il costo del rifacimento non può gravare esclusivamente su chi coltiva i campi, ma deve essere attivato un meccanismo di reale e tempestivo supporto alla ricostruzione dei muri caduti, attraverso un sistema di manutentori (come avviene per la rete sentieristica), atto a garantire un intervento celere senza dover attendere i tempi delle procedure di bandi che sono, di fatto, intempestivi ed estremamente onerosi sia per il pubblico che per il privato.

Possono essere individuate anche cave o ex cave di arenaria per il conferimento del materiale per la realizzazione dei muri, che permetterebbe di non modificare il contesto paesaggistico, attualmente a rischio per l'utilizzo di materiale non coerente con quello esistente.

Insieme ai muri a secco, il **problema dei danni da cinghiali/caprioli** è ormai diventato una priorità assoluta.

Arriva fortissimo il grido di aiuto da parte degli agricoltori, schiacciati tra i costi per le recinzioni, le difficoltà burocratiche e l'oggettiva impossibilità di proteggere in autonomia le terre coltivate.

Le indennità ex-post rappresentano solo l'ennesimo insulto alla passione di chi lavora.

Partendo dal piano di monito-

raggio predisposto dal Parco (da implementare con lo studio dei caprioli) è necessario pianificare interventi di selezione mirati, insieme alla realizzazione del progetto di recinzione della parte alta, con implementazione del pastore elettrico esistente, che deve essere costantemente mantenuto e attivare lo studio di nuove forme di protezione. Queste possono essere le principali e più efficaci risposte ad un problema che rischia di vanificare gli sforzi degli agricoltori e delle Istituzioni ad ogni livello.

Altra criticità è rappresentata dalle **infrastrutture**. Nel 2020 sono arrivati dal Ministero circa 900.000€ per interventi di manutenzione dei trenini e per la realizzazione di nuove tratte.

Un contributo indispensabile che deve diventare strutturale, utilizzando i fondi previsti dal PSR e fondi ministeriali appositamente richiesti, attraverso una pianificazione puntuale e condivisa delle aree di interesse.

Molto lavoro è stato fatto dal Parco sulla manutenzione della **rete sentieristica**, da considerare in stretta connessione con l'attività agricola, per la quale è necessario intraprendere una forte azione politica allo scopo di ottenere dal Ministero i finanziamenti necessari per la costante manutenzione, per la riapertura del Manarola – Corniglia, per il ripristino della rete dei sentieri e insediamenti storici/dimenticati (come fatto per la via dell'amore, per la quale sono arrivati 16 ml € di fondi ministeriali e regionali);

Dobbiamo verificare che i **fondi residuali della pianificazione 2014-2020** siano destinati in modo equo su tutto il territorio e impostare la nuova pianificazione

in coerenza alle esigenze.

Al fine di vedere riconosciuta la priorità nei finanziamenti, come previsto dalla normativa, Regione Liguria dovrebbe procedere celermente a deliberare le modalità per vedere dichiarati i nostri **vigneti come "storici ed eroici"**, riprendere il progetto per la produzione di **vigneti autoctoni**, e proporre alle banche di stipulare un accordo con le associazioni di categoria in base al quale finanziare anticipatamente le quote di PSR riconosciuto ai singoli agricoltori.

Il Piano del Parco sarà uno strumento strategico, nel quale inserire il **piano di incidenza** per evitare che coloro che hanno la volontà di recuperare terreni abbandonati non debbano sobbarcarsi anche questa spesa;

Infine, il **diritto di reimpianto dell'1%** rappresenta, per le nostre realtà, un limite troppo restrittivo. Dobbiamo collettivamente sostenere l'iniziativa del Parco di vedere assegnato ai Parchi Nazionali una quota di budget nazionale e proporre di verificare a quanto ammonta oggi le zone vignate rispetto a quelle censite, per mantenere sempre come punto di riferimento le quote censite e da lì contare gli incrementi;

Queste sono alcune proposte su cui dobbiamo aprire un ampio confronto con le Istituzioni, le associazioni del territorio e di categoria, i singoli agricoltori e i tanti hobbisti che sono impegnati quotidianamente a mantenere viva la nostra identità.

La Strada del Vino delle Cinque Terre

Un progetto per valorizzare l'attività vitivinicola



Nell'ultimo periodo con la crescita di consapevolezza dell'importanza dell'enoturismo, nasce la voglia, capacità e sfida, di fare rete tra produttori per tutelare questo nostro fragile patrimonio. Sono quindi mesi che ne parliamo, discutiamo, raccontiamo. Questo però è il compito più complesso: raccontare i bisogni, la visione e la progettualità emersa a chi di questo patrimonio è parte integrante.

Il progetto Strada del Vino delle Cinque Terre nasce dall'esigenza di realizzare una valorizzazione dell'attività vitivinicola del territorio come risposta ad una duplice esigenza di sostenibilità sociale ed economica.

In questa frase è racchiuso tutto. C'è un territorio che è stato benedetto dal turismo e ora ne è travolto – sì anche ora in tempo Covid, basta leggere i rimandi – con cali di reputazione e analisi dei dati che a leggerli preoccupavano già in epoca pre-pandemica. Contemporaneamente c'è un comprensorio che deve la sua

identità, cultura e sopravvivenza alla produzione del vino e che ha l'esigenza di comunicarlo al mercato affinché il lavoro dei vignaioli ottenga il giusto riconoscimento e il proprio prodotto equa remunerazione.

A chiunque frequenti le Cinque Terre appare evidente la necessità di costruire un sistema territoriale che si occupi – e preoccupi – di far rete tra gli attori e condividere strategie integrate di sviluppo locale.

Creare un sistema di promozione territoriale fondato sull'enoturismo

Punto di equilibrio tra questi bisogni è per noi la creazione di un sistema di promozione territoriale fondato sull'enoturismo.

Negli ultimi anni l'attenzione dei viaggiatori nei confronti dei prodotti enogastronomici, legati a tradizioni, storie e cultura del luogo di produzione è cresciuta.

A livello nazionale il fermento è elevato: non esistono a oggi tavoli su turismo, sostenibilità, sviluppo economico in cui il tema dell'approccio consapevole al territorio non sia centrale.

Il legame tra turismo enogastronomico e etica, salute, sostenibilità è assodato. E' un turismo che tutela l'ambiente, la biodiversità. Valorizza la qualità della vita. Contribuisce alla salvaguardia delle comunità rurali e alla loro tipicità.

Esistono leggi, strumenti, movimenti a tutela e promozione del turismo del vino. Regioni che ne fanno punto centrale dei piani di PSR e progetti comunitari diversi.

Questa narrazione, sicuramente positiva,

va però tradotta. Da qui la nostra idea.

Un progetto pensato con le realtà rappresentative dei viticoltori delle Cinque Terre, che poggia su tre pilastri fondamentali:

Il progetto "poggia" su tre pilastri fondamentali

- è centrato sui produttori: una delle preziose volte in cui ci si unisce. Si fa rete. Si da il giusto tempo e la giusta cura alla relazione. Perché serve essere veri. Custodi del territorio, eroi, manutentori del paesaggio...possono essere definizioni perfette a rappresentare i vignaioli o nomi sterili di cui riempirsi la bocca. Riteniamo che se il loro lavoro sia fondamentale per il mantenimento del nostro sistema economico sociale, loro vadano ascoltati e da loro si debba partire. E così è stato fatto;
- si avvale di figure professionali qualificate: un team di progetto competente e aggiornato è fondamentale per la messa in piedi di un sistema che offra prodotti e servizi di qualità competitivi sul mercato;
- ma soprattutto parte dalle basi: in questa prima fase è costruito dal basso, dalle esigenze riscontrate e dalla voglia di elaborare risposte innovative in merito

Cosa nello specifico? Mettere in piedi un'offerta enoturistica strutturata per il comprensorio delle Cinque Terre.

Per la normativa "con il termine enoturismo si intendono tutte le attività di conoscenza del vino espletate nel luogo di produzione, le visite nei luoghi di coltura, di produzione o di esposizione degli strumenti utili alla coltivazione della vite, la degustazione e la commercializzazione delle produzioni vinicole aziendali anche in abbinamento ad alimenti, le iniziative a carattere didattico e ricreativo nell'ambito delle cantine"

La sfida è definire un sistema organiz-



zato che veda in sinergia pubblico e privato, ognuno secondo competenza. Il riscontro in tal senso è positivo, con il riconoscimento del Patrocinio, la condivisione e il sostegno operativo delle amministrazioni comunali di Monterosso, Riomaggiore e Vernazza. Un sistema che vada a definire e costruisca una rete di qualità tra produttori e attività economiche e ne curi l'immagine. Che si occupi di qualificare le accoglienze in cantina, di organizzare eventi e convegni, partecipare a fiere. Studi il profilo dei turisti, le loro motivazioni, le scelte.

La fruizione del territorio da parte di questa tipologia di turista ha riscontri positivi sotto molteplici aspetti. Si parla di soggiorni medio lunghi – dal week end alla settimana – e la motivazione enogastronomica è affiancata dalla voglia di scoprire cultura, arte e natura del posto visitato. E' un turista alto spendente, consapevole e rispettoso. Viaggia spesso in piccoli gruppi.

Da qui l'ambizione del raggiungimento del doppio traguardo: per i produttori e per la destinazione.

Una volta riusciti, saremo un esempio virtuoso che potrà essere replicato nei territori limitrofi e con loro farà rete.

Strada del vino delle Cinque Terre

SOGGETTI PROPONENTI

Associazione viticoltori Comune di Riomaggiore

L'associazione nasce per valorizzare la viticoltura del territorio, riconoscendo il giusto valore qualitativo del prodotto e la fondamentale importanza dell'attività per il mantenimento del territorio e del paesaggio terrazzato.

Conta 13 associati, aziende agricole site nel comune di Riomaggiore, tra i diversi delle Cinque Terre quello che ha visto una maggior ripresa dell'attività vitivinicola negli ultimi anni. Identità definite e complesse, ognuna diversa a seconda dell'ubicazione dei campi, delle cantine, ma soprattutto delle tradizioni e delle conoscenze tramandate.

Coltivano circa quindici ettari, producendo vini di qualità elevata e ormai ampiamente riconosciuta.

“Questa può essere l'occasione per trasformare il lavoro degli agricoltori in un punto di forza nel contesto delle Cinque Terre, garantendo anche gli aiuti necessari a spronare chi vorrebbe affacciarsi a questa attività. Un'occasione concreta, che aiuti a contrastare la percezione che si ha di essere utilizzati come valore di facciata, specchio per le allodole”

Cooperativa Agricoltura Cinque Terre

La cooperativa dei viticoltori delle Cinque Terre nasce nel 1973, con lo scopo di incentivare la viticoltura quale elemento per la conservazione attiva di un territorio tanto bello quanto fragile. Conta duecento soci, proprietari di 46 ettari ubicati su tutto il comprensorio D.O.C.

Nel 1982 viene realizzata la cantina sociale dove, grazie alle moderne tecnologie, viene prodotto un vino di qualità, commercializzato ed apprezzato ormai in tutto il mondo.

La vendita è comunque intesa non come fine, ma come mezzo attraverso il quale, congiuntamente ai contributi che la stessa riesce ad ottenere, si creano le condizioni per la realizzazione di infrastrutture indispensabili: i trenini a cremagliera e il complesso sistema idrico atto a fronteggiare stagioni particolarmente siccitose.

“Questo progetto è importante perchè concorre alla valorizzazione del prodotto, grazie alla quale si può raggiungere un'economia di impresa in grado di gratificare l'attività del viticoltore. Attività che è fondamentale per il mantenimento

e la conservazione del paesaggio. Ci viene indicato che oggi il turista organizza il suo viaggio prima della partenza: è la fase del desiderio, del sogno quella in cui dobbiamo posizionarci”

Consorzio produttori dello Sciacchetrà

Il Consorzio nasce con l'escusiva finalità di promozione della DOC Cinque Terre Sciacchetrà. Attualmente conta 12 associati, che coltivano circa venti ettari di territorio.

Organizza il Festival dello Sciacchetrà, al fine di divulgare la conoscenza di questo prezioso prodotto. Un fine settimana di convivialità, competenza e passione per fare il punto sulla produzione del passito, che è simbolo di tradizioni e di un territorio unico nel suo genere.

“Riteniamo fondamentale lavorare sulla creazione di una rete di comunicazione, informazione e servizi che consenta al turista che immagina e progetta la sua vacanza alle Cinque Terre di conoscere quanto il nostro vino sia elemento fondante del territorio. Che possa sapere quale sia l'offerta enoturistica per poter fruire di questo patrimonio. Sul territorio, invece, puntiamo alla realizzazione di un adeguato sistema di segnaletica che permetta comprensione immediata e immersione nella dimensione agricola, aspetto molto apprezzato dal turista di qualità” - Heydi, presidente

Associazione agricoltura Monterosso

L'associazione nasce nel 2016. La più giovane, figlia dello sviluppo e del ritorno dell'interesse per la viticoltura nel territorio. Conta cinquanta soci, tra i quali quattro aziende agricole, che contribuiscono al mantenimento di una decina di ettari.

Finalità comuni la tutela e valorizzazione del lavoro dell'agricoltore.

Affinaca alla produzione di uve da vino, la coltivazione di uve da tavola, olivi e agrumi.

E' attivamente impegnata nel recupero delle terre incolte all'interno del Comune di Monterosso, ha promosso la ristrutturazione delle reti di monorotaie esistenti e sostiene l'installazione di nuove.



Muri di pietra per la vita

Il progetto europeo “Stonewalls4life” in Liguria

Finanziato nell'ambito dell'intervento del programma LIFE sull'adattamento ai cambiamenti climatici, si propone di valorizzare l'antica tecnica costruttiva dei muri a secco per minimizzare gli effetti del cambiamento climatico e del dissesto geo-idrologico ed ha come capofila il Parco Nazionale delle Cinque Terre.

In dialetto li chiamano “cia'n”, sono i terrazzamenti delimitati da muri a secco che caratterizzano il paesaggio scabro ed essenziale delle Cinque Terre: settemila chilometri lineari costruiti dall'uomo a partire dall'anno Mille per la regimazione delle acque superficiali e la creazione di terre da coltivare. Un'opera monumentale iscritta nel 1997 nella Lista Patrimonio Mondiale dell'Umanità UNESCO e, dal 2019, protagonista del progetto europeo Stonewallsforlife, ovvero, “muri di pietra per la vita”.

Il progetto prevede il recupero e il mantenimento di circa sei ettari di terrazzamenti e quattromila metri quadrati di muri a secco a Manarola, nel comune di Riomaggiore (SP), per migliorare la produzione agricola, preservare il territorio e incrementare la capacità di resistenza alle alluvioni. L'anfiteatro di Manarola è infatti il sito pilota scelto per dimostrare

come l'adattamento ai cambiamenti climatici e il contrasto al dissesto idrogeologico possono passare anche dall'antica arte dei muri a secco.

Innovazione e solidarietà sono le parole chiave per capire il progetto che ha anche una forte valenza sociale: nei cinque anni della sua durata sono infatti previsti corsi di formazione sulle tecniche di costruzione dei muri a secco indirizzati a disoccupati e migranti. L'obiettivo è quello di formare manodopera specializzata per la cura del territorio e al tempo stesso preservare e tramandare memoria e tradizioni delle Cinque Terre.

PERCHÉ LE CINQUE TERRE

Non è un caso che sia stato scelto questo territorio. "Le Cinque Terre sono una zona molto dinamica da un punto di vista geomorfologico - spiega Patrizio Scarpellini, direttore del Parco Nazionale delle Cinque Terre - qui non siamo in zona sismica ma la superficie dei versanti è molto sollecitata, vi sono grandi pendenze e spesso i fenomeni meteorologici si traducono in eventi alluvionali di elevata energia: a volte basta una pioggia intensa di due, tre ore per innescare fenomeni idraulici che causano forti erosioni. Il ripristino dei terrazzamenti, con la loro



Nella fotografia visita di monitoraggio con il sopralluogo nell'area di intervento di Manarola da parte del monitor del progetto. Lo staff del progetto insieme alla monitor sono saliti lungo la scalinata della Beccara fino a raggiungere la collina del Corniolo per avere una visione di insieme dell'area di intervento per poi raggiungere i terreni della Fondazione Manarola sopra l'abitato. (maggio 2021)

funzione di veri e propri serbatoi per l'acqua piovana, può essere una risposta efficace per l'adattamento climatico".

Ma a volte bisogna trovarsi sull'orlo dell'abisso per riuscire a trovare le risposte alle esigenze di una comunità. È la storia della Fondazione Manarola, nata in seguito alla tragica alluvione che colpì le Cinque Terre nell'ottobre del 2011 - 13 morti tra Cinque Terre e Val di Vara e i comuni di Monterosso e Vernazza severamente danneggiati - rendendo evidente la necessità di avere uno strumento efficace per difendere il territorio e chi vi abita.

"Da quei giorni è nata una nuova consapevolezza - continua Scarpellini - ci si è resi conto che non si poteva tralasciare il problema dei versanti abbandonati e occuparsi solo dei centri storici e delle attività turistiche, e che la simbiosi tra le zone naturali e agricole con i centri urbani doveva ricostituirsi".

ALLEANZA DI SAPERI

Il progetto riproduce su larga scala ed è ispirato da quanto fatto fino ad oggi grazie alla cooperazione tra Parco delle Cinque Terre, CARITAS e Fondazione Manarola, soggetto che nasce nel 2014 senza fini di lucro per perseguire esclusivamente finalità di solidarietà sociale e tutela ambientale. Nel concreto la

I partner del progetto

ruolo di prima fila a Fondazione Manarola

Oltre al Parco Nazionale delle Cinque Terre (capofila del progetto) i partner sono il **Dipartimento di Scienze della Terra** (DISTAV) dell'Università di Genova è responsabile dell'analisi e del monitoraggio scientifico e tecnologico del progetto attraverso l'installazione di stazioni di monitoraggio multiparametriche. **Legambiente** si occupa della gestione finanziaria-amministrativa e della comunicazione; **ITRB Group** mette a disposizione la sua esperienza nella redazione di proposte a programmi UE; mentre il Dipartimento provinciale di Barcellona ha un ruolo chiave nella replicazione del progetto in altre aree con condizioni orografiche analoghe. **Fondazione Manarola**, infine, si occupa della messa a disposizione dei terreni per gli interventi nell'area pilota e della preparazione dei corsi di formazione previsti.



Fondazione affronta quello che è il problema principale del territorio: l'abbandono dei terreni, che qui sono per lo più piccoli appezzamenti a conduzione familiare, spesso abbandonati nel dopo guerra da chi è andato via per cercare un lavoro meno faticoso. Una volta mappati i terreni e rintracciati i proprietari la Fondazione Manarola si occupa di acquisirne la disponibilità tramite la stipula di contratti di affitto o comodato d'uso, sistema le opere murarie e i canali di scolo e li affida ad aziende agricole, possibilmente del luogo, che ne garantiscono il mantenimento.

Nonostante le comprensibili difficoltà derivanti dall'emergenza sanitaria, i partner sono attualmente impegnati nella prosecuzione delle attività: entro la fine dell'estate è prevista la preparazione

Entro la fine dell'estate prevista la preparazione dell'area di intervento

ne dell'area di intervento nella zona di Manarola con la pulizia dalla vegetazione arbustiva che ha colonizzato i terrazzi per verificare lo stato di conservazione dei muri e identificare i lavori necessari al loro ripristino. Parallelamente saranno

Nella foto il personale del Parco delle Cinque Terre, dell'Università di Genova e di ITRB che hanno realizzato una nuova scheda di rilevamento per i muri a secco, che aiuta a classificare i manufatti in base alle caratteristiche geometriche (altezza, larghezza, spessore etc.), strutturali (dimensione delle pietre, presenza di riempimento dei giunti, eventuali deformazioni e crolli, etc.) e svariati altri parametri.

Alle attività hanno partecipato alcuni membri della Fondazione Manarola il cui supporto in termini di conoscenza del territorio è stato come sempre prezioso soprattutto per avere informazioni storiche sull'area di intervento e sulla realizzazione dei muri stessi.

avviate le procedure per l'organizzazione dei corsi di formazione sulle tecniche costruttive dei muri a secco e organizzati forum tematici per la definizione di un piano di adattamento ai cambiamenti climatici, con il coinvolgimento di diversi soggetti che operano sul territorio, a partire dai viticoltori.

L'IMPORTANZA DEI MURI A SECCO E IL RICONOSCIMENTO DELL'UNESCO

I muri a secco sono l'espressione più autentica del territorio delle Cinque Terre: a livello geologico, in senso ampio, queste opere hanno tra le loro funzioni principali quelle di contrastare i fenomeni erosivi concentrati ed areali, regimare le acque superficiali e canalizzarle verso il fondovalle; sono quindi dei veri e propri serbatoi che consentono di rilasciare piano piano le acque filtrate attraverso la terra posta dietro al muro ed evitare un ruscellamento diffuso e dannoso.

Hanno inoltre una preziosa funzione in relazione alla preservazione di biodiversità, consentendo lo sviluppo di flora e fauna negli interstizi tra le pietre.

Nel 2018 l'Unesco ha iscritto l'arte dei muretti a secco nella lista degli elementi

immateriale dichiarato patrimonio dell'umanità. La candidatura è stata presentata dall'Italia, con il supporto del Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali, dalla Croazia, Cipro, Francia, Grecia, Slovenia, Spagna e Svizzera.

L'arte dei muretti a secco comprende tutte le conoscenze collegate alla costruzione di strutture in pietra mettendole una sopra all'altra e non utilizzando nessun altro elemento se non la terra a secco.

Si tratta di una tecnica molto antica che è presente in tutte le regioni italiane. I muri a secco vengono utilizzati sia per scopi abitativi che per l'agricoltura e, come abbiamo visto, rappresentano un elemento fondamentale dei terrazzamenti necessari per le coltivazioni in aree particolarmente scoscese.

Le strutture a secco sono sempre eseguite in armonia con l'ambiente e sono un esempio di relazione virtuosa tra uomo e natura. Oggi stanno scomparendo a causa dell'agricoltura intensiva e della mancanza di manodopera specializzata che si occupa della loro conservazione e manutenzione.

IL SOSTEGNO DEI PROGRAMMI DI SVILUPPO RURALE PER GLI INTERVENTI DI RIPRISTINO

Come detto, obiettivo specifico del progetto LIFE Stonewallsforlife è la conservazione e il recupero del sistema dei terrazzamenti agricoli del territorio delle Cinque Terre. L'approccio illustrato mette in evidenza la strategia complessiva d'azione che nasce con finalità di riduzione del rischio derivante da fenomeni di dissesto che potenzialmente possono interessare aree abitate. Tali azioni si inseriscono in un quadro più articolato di politiche e programmazioni per la gestione del patrimonio paesaggistico che devono essere tra loro integrate ed armonizzate, avendo al centro anche l'importanza in termini di biodiversità degli spazi rurali. Ne sono un esempio, nel caso specifico del contesto in esame, il Piano del Parco e il Piano di Gestione del sito UNESCO,

attualmente in fase di redazione, che definiscono indirizzi e misure per la conservazione del complesso sistema di valori ambientali, storici, archeologici e culturali dell'area.

Anche le politiche di sviluppo rurale rappresentano pertanto una concreta opportunità per il conseguimento di questi obiettivi, con la consapevolezza dei diversi fattori limitanti che caratterizzano l'agricoltura in questo contesto: le condizioni di forte acclività; l'estrema parcelizzazione catastale; una generale tendenza all'abbandono delle attività agricole; l'impossibilità di introdurre meccanizzazioni a supporto degli interventi eccezionale fatta per le monorotaie; le difficoltà derivanti dal sistema di autorizzazioni e regolamentazioni.

La nostra opera di sostegno all'agricoltura non finisce mai - ci tiene a sottolineare il direttore del Parco delle Cinque Terre - oltre agli strumenti forniti da programmi comunitari e nazionali, abbiamo predisposto specifiche misure di sostegno quali il bando per la ricostruzione dei muri a secco che consente di limitare i fenomeni di dissesto geo-idrologico, tema prioritario per consentire di recuperare superfici ad uso agricolo e di conseguenza consentire di effettuare interventi a sostegno dell'agricoltura. Attraverso un continuo confronto con produttori locali e le associazioni di categoria, si è appurato che uno tra i temi che emerge con maggiore forza è questo: la necessità di ampliare i terreni da coltivare superando i limiti attualmente previsti dalla normativa vigente.

L'integrazione fra misure, opportunità e strumenti diversi, quali ad esempio il progetto LIFE Stonewallsforlife o gli aiuti per lo sviluppo rurale, è fondamentale perché gli interventi siano efficaci e in linea con i bisogni e le necessità di un territorio difficile e dei suoi abitanti, i veri custodi di questo paesaggio.

I muretti a secco fonte di vita

Intervento di Salvatore Marchese



Salvatore Marchese inizia ad occuparsi di vino nel 1973 proprio nell'anno in cui è stata costituita la D.O.C. Cinque Terre. Nel 1995 pubblica, con Slow Food, il libro "Cinque Terre Golfo dei Poeti - Dove le vigne scendono a mare". A Salvatore l'onore di aprire questo numero del nostro speciale dedicato alla stretto legame tra coltivazione della vite e territorio.

La constatazione che recentemente l'UNESCO abbia ribadito come l'ingegnosa tecnica di costruzione e mantenimento dei muretti a secco debba essere considerata un bene dell'umanità, sancisce in maniera inequivocabile quanto sia speciale il microcosmo delle Cinque Terre.

Qui, infatti, i muretti rappresentano l'essenza stessa di uno straordinario palcoscenico nel quale da secoli una comunità vive tra il mare e le vigne. Terrazze, sentieri impervi, intensi odori di silenzi.

Suscitano incanti i paesaggi, i quali hanno sollecitato le suggestioni di artisti, scrit-

Note

Nella fotografia in alto i vignetiche si estendono lungo la montagna a sfiorare il mare.

tori e poeti. Poi, la vite e il vino: Bianco e Passito. Produrlo è difficile, perché i minuscoli poderi, incastonati in un incredibile mosaico, si trovano in forte pendenza. Ed è sempre incombente il timore dell'impetuosa sfuriata del vento di libeccio. Nel caso specifico, di conseguenza, è giustissimo parlare di "viticoltura eroica", anche se la definizione venne conosciuta, parecchio tempo addietro, al fine di sottolineare l'impegno dei vignaioli valdostani.

In particolare, il riferimento era per l'Enfer d'Arvies, dove i vigneti sono scolpiti nella roccia. Il concetto fu espresso da Luigi Veronelli, il quale tra le altre cose ebbe pure a scrivere che "il vino è il canto della terra verso il cielo". La D.O.C. Cinque Terre è stata istituita nel 1973, quasi mezzo secolo fa. Strano a dirsi, ma allora cominciai ad occuparmi di vino, collaborando a diverse testate. Strada facendo, l'interesse è progressivamente salito di tono e dal 1991, inoltre, ho preso

Salvatore Marchese

Giornalista, vive a Castelnuovo Magra, in prossimità del confine tra la Liguria e la Toscana. Sul periodico "Barolo & Co." dal 1991 è titolare della rubrica "Fornelli d'Italia" e da molti anni collabora con la "Guida dei ristoranti dell'Espresso" e numerose testate specializzate nell'eno-gastronomia. Tra gli altri, per Franco Muzzio ha scritto: Le storie di un re di nome Barolo, Le cucine dell'Umbria e Castagne a colazione. Con le edizioni RES ha pubbli-



cato: Muscoli, Racconti e ricette di cozze nostre e mitili ignoti e Acciuga Regina, racconti e ricette di un pesce turchino, ambedue contenenti le illustrazioni realizzate appositamente dal pittore Francesco Musante. Per Tarka edizioni ha scritto la nuova edizione aggiornata di Benedetta

patata. Storie, folclore, ricette e, nella collana Cucine del Territorio, La cucina delle Valli d'Aosta, La cucina di Lunigian e la nuova edizione di Acciuga Regina.

a partecipare a numerose iniziative promosse dal CERVIM, il centro studi sulla viticoltura di montagna. L'opportunità di trascorrere ripetutamente le vacanze estive a Monterosso mi ha permesso di stringere amicizia con parecchie persone anche a Riomaggiore, Manarola, Vernazza e Corniglia.

Di vino, insomma, ne ho assaggiato in quantità: provando, ogni volta, sensazioni costantemente differenti, ciascuna con

Sono stato sempre pronto a raccontare storie di gente semplice e schietta

una propria identità, pronto a narrare tante vicende di gente semplice e schietta. Nel 1995 Slow Food pubblicò il mio libro "Cinque Terre Golfo dei Poeti – Dove le vigne scendono al mare", tradotto anche in lingua tedesca. E nel primo numero di Slow firmai anche un articolo sulla viticoltura difficile. Nell'autunno

del 1998 il presidente Carlin Petrini venne a trovarmi a Castelnuovo Magra, il paese dove risiedo, e si trattenne per tre giorni. Andammo prima a Colonnata, per vedere da vicino le cave di marmo e le conche del lardo. L'indomani lo avrei accompagnato nelle Cinque Terre, un luogo dove non era mai stato. Con Dorian Franceschetti avevamo convenuto di fargli provare l'esperienza della monorotaia portandolo al Canneto. Quando l'operatore avviò il "trenino" Carlin manifestò chiaramente la sua viva emozione. L'episodio è stato ricordato anche in "Slow Food revolution", il volume nel quale, per l'editore RCS Rizzoli, il giornalista Gigi Padovani ha ricostruito la storia del movimento. Effettivamente, in quella circostanza sembrava fosse nata una prospettiva assai interessante per il futuro dei prodotti maggiormente rappresentativi delle Cinque Terre: il vino e le acciughe salate, tanto per dire.

Qualcosa, evidentemente, non ha funzionato. E continuo a ignorarne i motivi.

Tuttavia, vale la pena ricordare, ad onore del vero, che tra Riomaggiore e Colonnata Petrini accentuò i propositi progettuali per l'organizzazione dei Presidi.

Certo, la magia delle Cinque Terre esercita un enorme fascino sui visitatori, però si avverte l'impressione che il "marchio di qualità" di un ambiente di rimarchevole

Il marchio di qualità non è valorizzato in modo conveniente

pregio non sia valorizzato in modo conveniente. Probabilmente, manca un anello di congiunzione, sul piano della comunicazione, con il mondo esterno.

Il Bianco e lo Sciacchetrà sono famosi, ma poco diffusi nell'ambito della ristorazione al di fuori dei confini della provincia. Perché?

Restai sorpreso, una volta, accomodato al tavolo di una trattoria sperduta tra l'Alto

Adige e il Trentino, leggendo che la carta dei vini annoverava pure le bottiglie della Cooperativa del Groppo. Il proprietario sorridendo svelò il mistero: aveva conosciuto proprio a Riomaggiore l'amore della sua vita.

Il tema relativo al mercato è oggi più aperto che mai, dopo la lunga crisi e, purtroppo, nel settore non esistono formule risolutive. Risulta indispensabile, allora, un ampio confronto tra tutte le

I filari costituiscono gli elementi fondamentali di un ecosistema eccezionale

parti coinvolte poiché i potenziali consumatori non tengono conto, abitualmente, del fatto che un vino sia il frutto di una viticoltura eroica o meno. I filari, le pergole e le propaggini che danno origine ai grappoli dorati di bosco, albarola e vermentino, costituiscono gli elementi fondamentali di un ecosistema di eccezionale caratura. Alla base di tutto questo complesso intreccio di fattori diversi risulta indispensabile l'equilibrio garantito dal corretto allineamento delle pietre appositamente modellate.

I muri, nel caso specifico, diventano fonte di vita.



Bosco, Albarola e Vermentino danno origine alla DOC Cinque Terre

La maggior parte delle viti coltivate nelle Cinque Terre è rappresentata dai vitigni di uve a bacca bianca Bosco, Albarola e Vermentino, gli stessi che dal 1973 danno vita alla denominazione di origine controllata (doc) Cinque Terre. Esistono tuttavia ancora rare piante di vitigni autoctoni quasi «dimenticati», come il Pigiabun o il Rossese bianco.

In tutto si conta una ventina di aziende; la più grande, che produce circa 200.000 bottiglie all'anno, è la Cooperativa viticoltori delle Cinque Terre.

In generale, comunque, la produzione è molto bassa e, se si esclude la Cooperativa, si parla di circa 3.000 bottiglie per

azienda.

La doc Cinque Terre è un vino bianco secco, di colore giallo paglierino intenso, di cui colpisce la «mineralità», spesso ammorbidita da marcate note floreali o di erbe mediterranee, miele e agrumi.

Il vino principe è tuttavia il passito Cinque Terre Sciacchetrà, il cui singolare nome, che sa di antico, dovrebbe derivare dal termine dialettale sciacà, «schiacciare».

Per realizzarlo sono scelti i grappoli migliori, che poi vengono appesi in cantina dove rimangono per circa 50 giorni, in genere fino a novembre, quando vengono diraspatis; quindi si selezionano i chicchi a uno a uno per dare vita a un mosto molto concentrato, sui 17 gradi alcolici.

Ridare speranza a queste terre

E' l'auspicio di Marco Rezzano,
presidente dell'Enoteca Regionale della Liguria



E' storia! E' storia che nel 1400 le Cinque Terre fossero già famose in Italia, in Francia e in Inghilterra per l'eccellenza del loro vino.

E' storia che la coltivazione della vite si estendesse dal mare "sino alla cima, presentando l'aspetto di tanti gradini d'un ampio anfiteatro", come si legge nelle memorie del naturalista dell'ottocento Gerolamo Guidoni.

Nel cinquecento le vigne coprivano una superficie di 1400 ettari, nel primo dopoguerra era scesa a 500, oggi è di solo 100.

E della storia rischia di non rimanere traccia!

"Oggi i produttori delle Cinque Terre hanno la giusta sensibilità, la tecnologia e una maggiore conoscenza che hanno portato ottimi risultati: vini identitari capaci di raccontare il territorio, vini che sanno di mare, rispecchiano le pietre dei monti e la vegetazione della macchia mediterranea. Tutte le guide di settore ne parlano. Eppure non tutte le 300.000 bottiglie prodotte in un anno, poche rispetto ad altre DOC italiane, vengono vendute. E questo già prima della pandemia che ha cancellato i 3 milioni di turisti l'anno"

Parte da qui Marco Rezzano, dal 2019 presidente dell'Enoteca regionale della Liguria, sommelier, profondo conoscitore dei vini liguri e appassionato divulgatore enologico. La storia di queste terre a precipizio sul mare la conosce bene e co-

nosce il valore del vino che qui viene prodotto con la stessa fatica di sempre.

Ha scritto lo scrittore spezzino Maurizio Maggiani: *“le Cinque Terre sono un sogno di fatica immensa dove nessuno, tra quelli che ci hanno lavorato per dieci secoli, ha mai pensato, soltanto sospettato, di non avere un figlio o un nipote che avrebbe continuato a fare quel lavoro. Le Cinque Terre fatte di gente primordiale, volgare, schiavi legati, incatenati a quei sassi senza una possibilità concreta di vita in termini di economia di mercato, non sarebbero mai esistite senza l’idea di una sua speranza, senza un pensiero futuro.”*

Oggi chi continua a coltivare le vigne con quale sguardo può guardare al futuro del suo lavoro?

“Voglio essere concreto e mi limito a indicare due problemi, uno culturale l’altro legislativo!”

Partiamo allora da quello culturale.

“Se parliamo di unicità territoriale e di fatica nel produrlo, questo vino non ha davvero eguali ma...il costo di vendita è sempre proporzionale al costo della produzione e produrre nelle Cinque Terre non è come produrre altrove. Dalla cantina dovrebbero uscire bottiglie che non costano meno di 12 euro, altrimenti sarebbe una mortifica-

Per unicità territoriale e di fatica nel produrlo questo vino non ha eguali

zione del lavoro fatto e della storia che tramandano. In pochi sono disposti a pagare il prezzo che merita, ad esempio, una bottiglia di Bianco Cinque Terre perché, i più, non lo percepiscono come un vino di qualità. Per fare un confronto, i vini prodotti ad Amalfi e nel Carso, territori “difficili”, vengono venduti a prezzi “alti” perché comunicati bene. Neppure i ristoratori credono al valore identitario del vino “locale” e infatti non lo propongono. Perché venga percepito davvero per quello che vale c’è bisogno di un processo culturale e di conoscenza che purtroppo manca. Per lavorare un ettaro di



terreno, in questo territorio, sono richieste mediamente 2250 ore lavorative annue ad ettaro, in pianura al massimo 200 producendo 3-4 volte tanto”

Cosa si potrebbe fare?

“In Francia, al confine con la Spagna, c’è un territorio di una bellezza unica, confrontabile con le Cinque Terre. Il governo francese eroga contributi alle aziende vitivinicole riconoscendo il valore del loro lavoro, fondamentale per mantenere un territorio così fragile, risorsa turistica irrinunciabile”

Vignaioli custodi del territorio

“Se il territorio non è coltivato, frana a mare, se frana a mare non sarà più possibile viverci ma neanche parlare di turismo. Si deve lavorare per unire agricoltura e manutenzione del territorio, un contesto dove il vignaiolo non sarebbe visto solo

come produttore di vini ma un soggetto fondamentale per preservare e tramandare un habitat delicato. Un modo per restituire dignità al lavoro nei campi. Negli anni 50 essere contadino era diventato degradante tanto da vergognarsi. E poi i sensali che, ad agosto, capitavano nelle cantine ancora colme di vino invenduto, lo assaggiavano, lo sputavano, fingendo che non fosse buono portandolo via per poche lire. Perso

Dobbiamo ritornare alla cultura della bellezza alla gioia di coltivare

l'orgoglio del proprio lavoro e del prodotto di quel lavoro si è persa anche quella cultura della bellezza che faceva parlare delle Cinque come "Giardino d'Europa". A Volastra si racconta facessero a gara a chi aveva la vigna più bella, quella potata meglio, quella con l'uva più ricca. Dobbiamo ritornare alla cultura della bellezza, alla gioia di coltivare. Non saranno le Cinque Terre a salvare il vino ma il vino a salvare le Cinque Terre con i vignaioli protagonisti del cambiamento."

Per consentire che le imprese agricole possano davvero proteggere il territorio non è sufficiente affidare loro lavori di manutenzione, come la cura dei fossi, ma si deve aumentare la superficie coltivata invertendo il processo, quasi irreversibile, di abbandono. Ritieni sia possibile?

"Qui sta il secondo problema, quello legislativo. La comunità europea autorizza ogni anno reimpianti solo per l'1% della superficie vitata attuale. In Liguria la superficie coltivata a vigna è di 1500 ettari e dunque al massimo si possono impiantare 15 ettari l'anno. Nelle Cinque Terre oggi sono 80 ettari quelli coltivati a vite e così è possibile reimpiantare poco meno di 1 ettaro l'anno. Per raddoppiare la superficie sarebbero necessari 100 anni, per tornare ai livelli del 500 più di mille anni. Nel frattempo la macchia mediterranea prende possesso dei monti, i muretti a secco spariscono, il rischio frane aumenta. La legge consente di comprare diritti di reimpiant-

Marco Rezzano

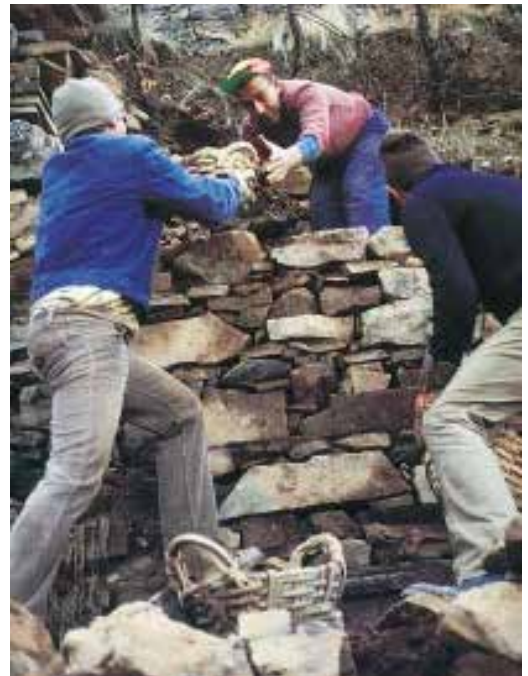


Sommelier professionista, consigliere regionale e coordinatore dell'area formazione didattica dell'Associazione Italiana Sommelier, Marco Rezzano è apprezzato per la sua conoscenza del vino e per la sua capacità di raccontarlo. È presidente dell'ENOTECA REGIONALE DELLA LIGURIA

costituita "per la valorizzazione dei vini regionali, con particolare riguardo a quelli a denominazione d'origine e a quelli ottenuti con metodi di agricoltura biologica ed integrata, nonché di altri prodotti derivati dalla lavorazione dell'uva, del vino e di altri prodotti agricoli e agro-alimentari tipici e di qualità regionali".

Note

Nelle fotografie due momenti di lavoro nei vigneti delle Cinque Terre a dimostrare la differenza rispetto alla viticoltura tradizionale



to da altre Regioni ma chi ha le risorse per farlo? Ancora una volta la soluzione è legare la produzione del vino alla cura del territorio superando il limite dell'1%"

"Le Cinque Terre sono un sogno di fatica immensa – scriveva Maurizio Maggiani - dove nessuno, tra quelli che ci hanno lavorato per dieci secoli, ha mai pensato, soltanto sospettato, di non avere un figlio o un nipote che avrebbe continuato a fare quel lavoro", oggi dobbiamo ridare speranza a queste terre ripartendo proprio dal lavoro nelle vigne per tramandarle così come per secoli i padri hanno fatto con i loro figli.

Un territorio da “coltivare”

Intervista al presidente di Confagricoltura Filippo Zangani

Soprattutto negli ultimi anni lo sforzo messo in campo dalle istituzioni coinvolte (Regione, Comuni e Parco Nazionale delle 5 Terre in primis) è stato importante e per questo apprezzato dalle aziende agricole ma questo, secondo Filippo Zangani Presidente di Confagricoltura La Spezia deve essere migliorato con un progetto comune.

“Le Cinque Terre sono un’opera di ingegneria idraulica formata da 7000 km di muretti a secco costruiti nell’arco di più di 2000 anni dagli abitanti di questo territorio che hanno reso fruibile un territorio altrimenti inutilizzabile. Oggi la situazione è a dir poco disperata con coltivazioni di appena 80 ettari di vite e meno di 20 ettari di olivo.

Anche se sono anch’io un produttore di vino, in qualità di Presidente Confagricoltura della Spezia, non mi limiterei a parlare di viticoltura ma mi piacerebbe parlare della necessità di coltivare questo territorio”.

Perché questa precisazione?

“Se parlo col cuore il mio sogno è vedere le Cinque Terre come un unico grande vigneto ma più concretamente faccio un richiamo alla necessità di coltivarle nell’accezione originaria del termine che ha la propria origine nella cura necessaria per rendere un terreno o una pianta capaci di dare frutto. Per le Cinque Terre parlare di terreno coltivato vuol dire evitare l’abbandono rischia di franare a mare portando con se il lavoro e la fatica di secoli”.

Intravedi una possibile soluzione?

“Se prima degli anni 50 tutti vivevano d’agricoltura e tutti erano consapevoli dell’importanza del coltivare come azione fondamentale per preservare il territorio dove viveano oggi i più vivono di altro. L’agricoltura non è una priorità e non se ne capiscono le esigenze.

Ecco che i costi a carico dei pochi che conti-

nuano a coltivare sono enormi. Una prima risposta dovrebbe venire dal riconoscimento del valore collettivo del lavoro nelle piane per il mantenimento del territorio in termini di riconoscimento economico.”

E’ fuori dubbio che la priorità delle priorità sia quella di finanziare il mantenimento dei muretti a secco ma c’è anche il tema della figura del vignaiolo in un mondo che è cambiato radicalmente.

“Negli ultimi anni sono nate più di venti aziende grazie a persone del luogo che con un colpo di orgoglio e amor proprio si sono “buttate” in nuove esperienze, aprendo cantine chiuse da anni e dando vita a prodotti interessanti e apprezzati. Però molti considerano finito il proprio lavoro con l’imbottigliamento del vino. La pandemia ci ha fatto capire che oggi non basta saper produrre bisogna anche saper vendere. Ci sono esempi virtuosi in provincia come la Cantina Sociale di Riomaggiore, A questi esempi dovremmo guardare per iniziare a creare un’economia del vino mix di prodotto, marketing, ospitalità, commercializzazione etc.”

Come intendi lavorare come associazione per aiutare concretamente le Cinque Terre?

“Primo punto vogliamo finanziamenti per i muretti a secco erogati non in base alle richieste del singolo ma in funzione dei bisogni effettivi del territorio. Secondo punto istituzionalizzare una “indennità di compensazione” per chi coltiva nelle Cinque Terre perchè il suo lavoro mantiene il territorio”

Filippo Zangani

Presidente di Confagricoltura La Spezia è amministratore dell’azienda agricola Zangani di Santo Stefano Magra.

Crescita, percorso ad ostacoli

Intervento di Alessandro Ferrante, presidente CIA La Spezia

Il territorio delle Cinque Terre sta superando il periodo negativo legato alla pandemia che, bloccando i flussi turistici aveva messo in crisi il turismo e tutto il sistema legato alle forniture di prodotti tipici locali di cui il vino è l'elemento di punta.

Un bel gruppo di oltre 20 aziende con le loro etichette che hanno voglia di crescere, di ampliare la maglia ponderale acquisendo terreni un tempo vitati per riportarli all'antico splendore; una vivacità di produzioni che vanno dalle tradizionali doc ai nuovi rosé, ai frizzanti.

Ma c'è un però, anzi ci sono parecchi però che rendono quell'idea di crescita, un percorso ad ostacoli anche insuperabili.

Proviamo ad elencare i principali:

- 1) diritti d'impianto concessi in ragione di massimo 1% della superficie aziendale;
- 2) necessità di acquisire terreni incolti di proprietà di persone che non si riescono a trovare, talvolta decedute, talvolta all'estero;
- 3) cinghiali che imperversano oltre a caprioli e, verso il Mesco, anche capre selvatiche.
- 4) Mancanza di attività di promozione coordinata del brand del vino delle Cinque Terre;
- 5) necessità di risorse per ripristinare i muri a secco che cedono continuamente sotto l'azione dei cinghiali e del maltempo.

Per cercare di dare una soluzione a queste tematiche le organizzazioni di categoria agricole hanno anche sottoscritto un protocollo col Parco proprio per istituzionalizzare un tavolo permanente per l'agricoltura delle Cinque Terre.

Rispetto ai temi elencati sopra, proviamo a dare qualche indicazione non esaustiva, per avvicinarci alle soluzioni

- 1) Per i diritti d'impianto occorre andare al Ministero per vedere di superare il limite del 1% che rapportato alle dimensioni delle aziende delle Cinque Terre

Alessandro Ferrante

Presidente di Cia La Spezia e di Cia Liguria di Levante, è stato presidente del Consorzio Valle del Biologico in Val di Vara. Nel 2016 alla Spezia apre "Gli orti di San Venerio", finalizzati alla produzione e vendita diretta di ortaggi. L'azienda pratica con successo un progetto di "agricoltura sociale" attraverso la formazione per disabili, disoccupati e migranti, attività per la quale ha ricevuto l'accreditamento della Regione Liguria quale "Campus agricolo formativo riconosciuto".

impedisce ogni sviluppo. Deroga a favore delle aree parco? Forse.

2) Col catastino dei terreni incolti fatto dal Parco vanno individuate delle zone vocate alla viticoltura e su queste vanno acquisiti i terreni da parte del Parco ed assegnati ai viticoltori accompagnando l'acquisizione con dei nuovi strumenti urbanistici che permettano di realizzare dei tratturi a servizio dell'area oggetto di recupero.

3) I cinghiali sono troppi e gli strumenti che ISPRA autorizza nei periodi di fermo venatorio non possono bastare ad affrontare l'emergenza che stanno vivendo le aziende.

4) In alcune Regioni è stato istituito l'enoturismo come branca dell'agriturismo. La nostra vuole deliberare in giunta e rendere questo cosa fatta anche da noi? In questo modo l'opportunità di realizzare una Strada del vino delle Cinque Terre potrebbe realizzarsi ed essere finanziata attraverso misure del programma di sviluppo rurale. Ma in attesa della Stada si potrebbe collaborare con il Consorzio utilizzando gli strumenti che mette a disposizione.

5) Per sviluppare la viticoltura occorre che gli agricoltori possano vedere sostenute le spese per ripristinare i muri a secco che nel recupero dei terreni incolti sono un costo altissimo. Occorrono risorse diverse dal PSR.

Inoltre il Parco con il progetto Life ha già individuato aree oggetto di importanti interventi, a cominciare dai terreni di competenza della Fondazione Manarola e la collaborazione con Caritas diocesana La Spezia Sarzana Brugnato ha permesso di formare numerosi giovani abili nel rifare i muri a secco. Partendo da qui si possa andare ad un recupero delle superfici vitate, superando la soglia dei 100 ettari che è ferma da anni e che è ben lontana dai 1000 ettari di 50 anni fa.

